Maggio 1605. Mappa di Francesco Ambrosini. Particolare.
Documenta la diversione di Reno nella valle SanMartina. in località Torre Fondo.
In basso, Caprarie (Cavrara). Sotto, canalizzazione. Da sinistra: Sculsuro, Scursurolo, altro oltre la strada di Poggio
(Incisione a stampa. Ne esistono diverse copie: ASMo, Mappario Estense, Territori, n.231; BCABo, cart.1, n.249; AABo, Breventani, mappe n,1).

Capitolo V

Perché la si nominò così:
non di certo in ricordo di un passero

1-**Lusolino**

2- **Un Arimanno fedele a Luxieul (Borgogna -Francia-)**

3- *Oxellini o Oxelletti*

...ntesimo uigesimo octauo die kalendā madii. ind. sexta. lite orta &

controuersia mota inter abbatē paulū sce marie in strata & dnām

guimchildā uxorē dnī manfredi de luxulino & eius aqua. albto grā

ab utraq; parte electo ad hanc litē diffiniendā ita diffiniuit loco atal

...ata uersus ferrariā dnā guimchilda habeat illā partē aq; que sibi ptī

...net iure hereditario. ul acq̄siuit a suis ēsortib;. & oīa eaque remanent

de sup̄dicta aq̄ luxulini fiant p̄dicte eccle sce marie. similit & luxulino a

tallata in sup. ideirco qm henric sce marie i dono. & iohs mulnariu ferari

...nsil. ita iurauerunt se uidisse p̄dictā ecclām possidere p se. & p nullū aliū.

...tere & sine lite p̄dictū luxulinū & eiu aquā antequā molendinū fieret.

...l dicebant ēē intceptū aq b;dā monachis agirardo & imilda qd ipa eccla

...sidebat antea & nunc. Postea u uenit andrita de gloria & dnicus frē eius & iu

...runt p̄dictā ecclām amane luxulini oīa possidere. asera uersus cauariā atal

... insup dnā imilda possidebat sectām suā portionē. atalla uersus meridiem

...ta eccla possidebat mansū qd oli fuit detentū p hoie q dicebantur milci. & duge

...nt se uidisse dnm martinū monachū ēuenisse cū dnā imilda & retinere partē p̄

... molendini p sup̄dictā imildā. & ideo iudicauit eccl s n nocere. infra hanc p̄dic

partis designationē. sic sup sptū ē. & ita firmatū ē ab utraq; parte. scilicet dnī

...anfred. & dna guimchilda finē fecer̄ p ppetuā in manu dni odelrici monac. inuice

p̄dicte eccle & p̄dicti abb. de sup̄dicta parte sub pena .x. librā lucens. & p pena so

...ta heres firma pmaneat oi tpr. & p̄dict monac finē fec in uice p̄dicti abb de sup

...ta parte sub eade pena.

... facta ē in p̄sentia raimundi guarcio. & burell de arbone. & petrus de uerardo. &

... de agadilino ... porta ... & albt de arduino. & petrus coruo. & a ...

... uia. & ... nus de acalsatri. & andulfus da ulzano. ugo saulo

... [illegible] ... feliciter ... amen.

N. 34

Lusolino

Franco Ardizzoni, conoscitore della parlata e delle usanze di questa terra, scrive che il nome vero della torre dell'Uccellino è ***l'Uslen***[1], ossia, **uccellino nella vulgata locale,** dovendosi intendere passero. **Gli anziani raccontano vi fosse la scultura di un uccellino incastonata in cima alla torre, indice della corretta interpretazione.** Qui non si mette in dubbio la presenza della scultura.

Certo ve ne fu una con un'aquila, e sbrecciata dal tempo e posta in alto, difficile distinguerne i particolari. Il dubbio sul tipo di volatile è sorto quando si è venuti a conoscenza che **la torre fu simbolo della contea dei Marescotti, perché conti della Torre dell'Uccellino è il loro titolo nobiliare, fregiato dell'aquila imperiale** (non bifronte) **vent'anni dopo l'infeudazione: onoreficenza ambita, che vanto era esporla**. Impossibile pensare che la scultura fosse precedente, perché essendo torre del Comune il suo scudo certo vi fu, ma nessun uccellino vi è presente. Impossibile poi fosse posteriore, perché divenne dei Sampieri che un cane rampante avevano nello stemma. Non si esclude che vi fosse un *avanzo antico* rinvenuto nelle vicinanze come in quella di Galliera. Sta di fatto che ***certa scultura rappresentante un uccello*** **(non uccellino) fu documentata l'ultima volta nel 1923 dal Ministro dei Beni Culturali Corrado Ricci,** già tolta ed esposta a palazzo Paradiso(Fe)[2].

Conviene cercare nelle vicende precedenti informazioni utili. **Nei documenti del '200, la località a monte di Poggio è detta in giurisdizione de' Luxolino. Pare perciò avere preso nome da chi possedeva il *tenimento* e in seguito storpiato; nei diplomi precedenti il Mille era detta Caprarie di Piano[3]. Nel 1169 col nome di Lusolino è elencato tra i possedimenti che il vescovo di Bologna riconosce all'abbazia di Pomposa;** in quanto tale, fuori dalla sua giurisdizione. **Infatti non è presente nella suddivisione del territorio bolognese sotto i quattro quartieri cittadini del 1223**. Comunque, in virtù della donazione matildica e di quella falsa di Almerico (IV, 4°), **il Vescovo** si comportò come se legale suo dominio fosse, e **lo donò a S. Maria in Strada**[4]. Ciò pensare che il gesto sia stato dettato da una volontà terza, per essere **chiesa di ente ecclesiastico con importanti rapporti oltr'alpe e nulli in città**. ***Figura nella giurisdizione comunale per la prima volta nel 1233, quando fu dismesso dal Vescovo al Comune*, sempre si scrive, in realtà gli dovette donare l'enfiteusi, se il diretto dominio lo aveva ceduto a S. Maria in Strada. Ma forse vi erano altre terre su cui, solo a quelle date, il Vescovo riuscì a rivalersi, o che comprò come fece con le confinanti** (IV, 4°). **Esse erano sempre, comunque, nella giurisdizione de' Lusolino dove il Comune costruì la *Torre*.**

Dalla descrizione dei possedimenti del monastero veniamo a sapere essere **parte di un latifondo formato da diverse *corti* che si estendeva nelle giurisdizioni di S. Martino, Gaibana, Capraria e Rognatico. Da**

---

[1] 2001, p.60.

[2] Ricci 1923, p.120. Il lapidario fu traslocato a palazzo Diamanti nel 1933. Nel 1989 è stato diviso in collezione medioevale e romana ma solo per le opere pervenute prima del 1793 è stata mantenuta l'indicazione del luogo di provenienza. Con la sommaria descrizione di Ricci non è stata rintracciata, così come non è stato possibile rintracciare inventari (ringrazio per l'interessamento Maria Teresa Gulinelli). Per la collezione Medioevale, cfr. Muscolino 1989. Delle lapidi di Galliera ne da notizia l'erudito Serafino Calindri che descrive anche la nostra torre ma in modo più sommario (cap.I, 1°, par. 2°). A circa metà del lato Sud vi è sbrecciatura che potrebbe essere riconducibile allo stacco di formella con cima cuspidata.

[3] Doc. in cap. IV. A volte citate come località confinanti.

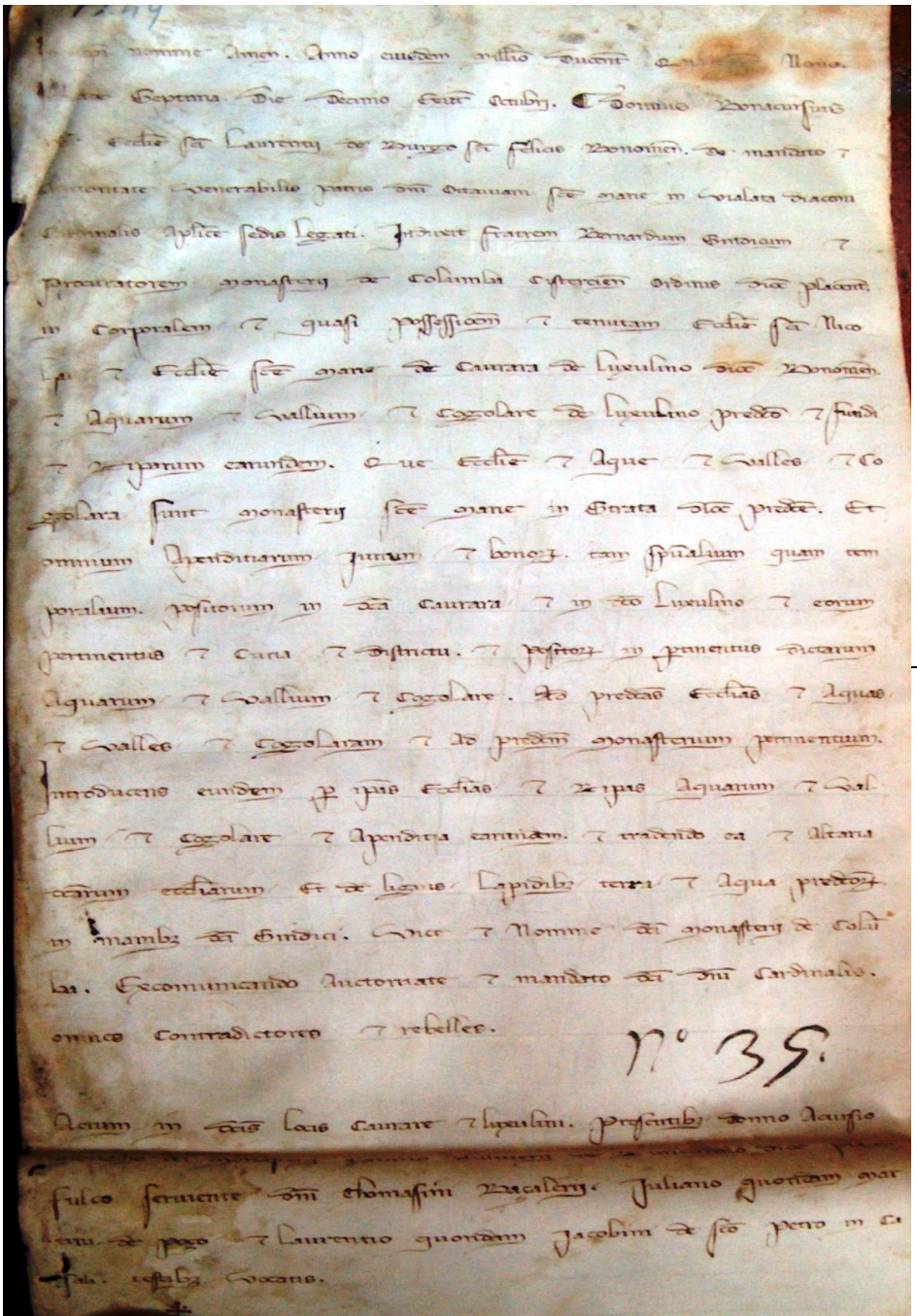
[4] Cod. Diplom. Chiesa Bo, nn.135, 205. In seguito, il passaggio di proprietà imposto dal cardinale Ottaviano favorì i monaci Cistercensi di Chiaravalle della Colomba di Piacenza, non si esclude per sanare antiche usurpazioni (ASBo, Demaniale, S. Salvatore, b.4)

un atto notarile del 1249, **si scopre il suo aspetto negli anni in cui il castello è in costruzione**: ***Terre della chiesa dei Ss.Nicola e Maria di Cavrara de' Luxolino in diocesi di Bologna, consistenti in valli e lavorieri per anguilla, acque e loro diritti*** (che sono) ***de" Luxolino e posti a Cavrara e Luxolino.*** **S. Maria in Strada aveva perciò optato per una conduzione diretta con monastero in loco. Ciò implica fossero renumerative e con diritti che andavano tutelati**.

L'atto è rogato a Caprarie e Luxolino, nome formato dai due che si sommarono nel tempo. Apprendiamo così che il borgo di Caprarie è quello di Loxolino. Mappe e documenti rintracciati lo dicono **posto su una motta cinta da fossato che ospitava chiesa e ospizio** dedicati ai Ss. Filippo e Giacomo, **una *corte* signorile, cascine, fornace e porto** (IV, 1°). **Il secondo nome svela chi ne era signore e deteneva i diritti sulla rete idrica della zona. Ma ancora per poco: ora sappiamo** (IV, 5°), **perché fu quella utilizzata per alimentare il naviglio e l'*armamento* della valle della rocca dell'Uccellino. Se ora si ricorda che spesso la *dannatio memoriae* fu utilizzata come annientamento totale del nemico, viene da pensare che a Luxulino sia toccata tale sorte**. La **conferma che Luxolino sia il nome di chi fu signore di queste terre**, per aver posseduto il diritto esclusivo di sfruttamento della sua risorsa più importante, ci **viene da un documento dell'anno** 1128. **Allora, sotto la giurisdizione di Caprarie *ricadeva Molinazzo*, mulino che aveva dato nome alla località in confine con Rognatico**[5]. **Esso dipendeva dal monastero che sorgeva ni pressi: S. Maria** (*ex* Ss. Maria e Nicola -cfr-IV, 4°-), **dipendenza di S. Maria in Strada**. **L'atto fu redatto per redimere un contenzioso sulle privative del canale de' Luxilino detto *Atallata* (la *tagliata*), tra il convento e *domini* Guanichilda, moglie di *domini Manfredi de' Axulini* (Luxulini).**

Il doppio nome del canale fornisce due indicazioni importanti: essere congiungimento tra due alvei e colui che ne era proprietario.

Guanichilda asserisce posse-

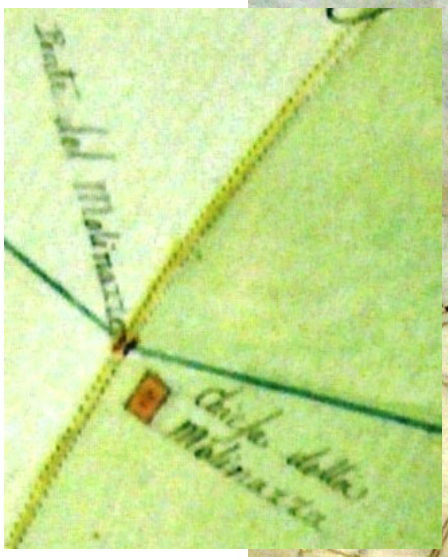


[5] **ASBo, Demaniale, S. Salvatore, b.88 bis; atti notarili in parte qui riprodotti**. Devo un grazie a Rossella Rinaldi per avermi aiutato a tradurli. L'atto è stato reso noto da Cerami (2009) non riportando però nella trascrizione commentata *domini,* escludendo così la possibilità di addivenire alla ricostruzione storica, in quanto allora la società era basata sui rapporti vassallatici. Il borgo è descritto nella visita pastorale del 1667 (AABo, Visite Pastorali a.1667, vol.2). Nel 1836 Barbantini confuse Caprarie col borgo di Torre Fondo (BCABo, G.S, Territorio n. 2, map. 29/1), ciò lascia supporre che assai poco era sopravissuto.

dere, per diritto ereditario, la privativa anche sull'acqua di cui i monaci si servono. La parte contesa è quella che scorre a destra della chiesa mentre è riconosciuto il possesso di Luxolini su quella a sera -*verso il borgo di Caprarie*- del canale detto anche *Atallata*. Essi sono perciò 2 rivi distinti. Nell'atto è citata anche *Domini* Imelda dei Luxolini, per avere i diritti su quella che scorre a Meridione.

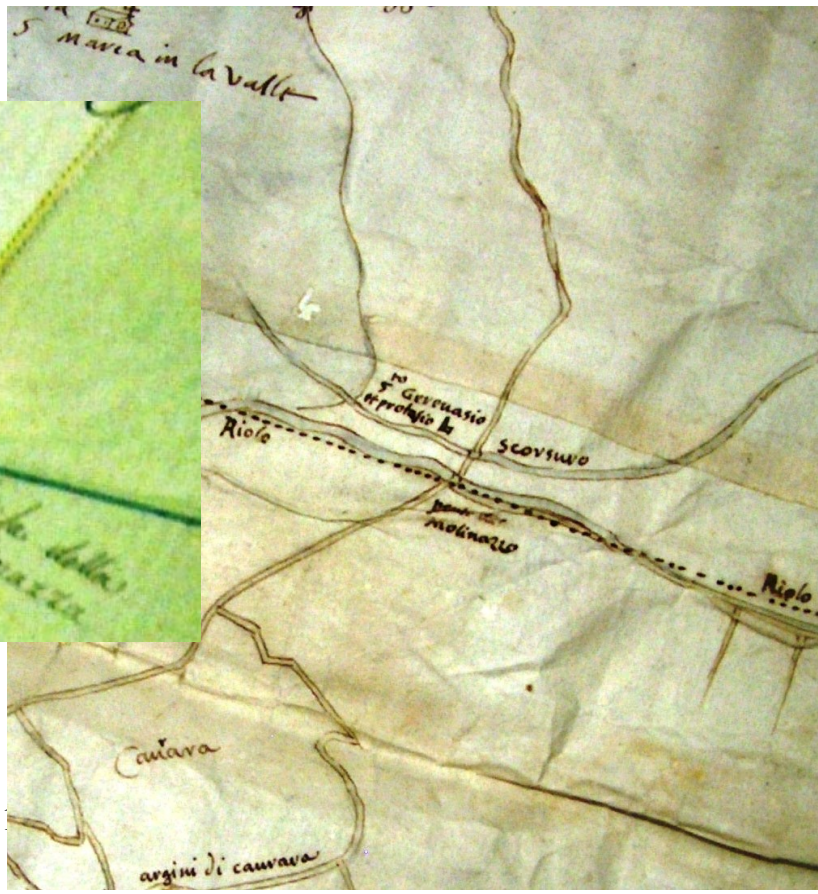
E' chiaramente la rete idrica della zona che i componenti della famiglia maggiorente si erano spartiti: gli unici che potevano possedere una *tagliata*. Da essa dipendeva l'economia non solo della zona, alimentando sì le valli ma anche la navigazione, essendo Caprarie porto, che ora sappiamo era *presso la tagliata.* E proprio tramite essa pare si unissero le acque a Meridione con quelle a sera. Il mulino sembra alimentato da corso autonomo: l'acqua utilizzata dalle ruote idrauliche era tale che sconsigliava infatti di impiantarle su navigli.

Per riconoscere i canali citati nelle mappe dell'età Moderna si ricorda che da Oriente verso Occidente transitavano Sud-Nord: Calcarata, Calcaratella, Scorsurolo, Scorsuro e Riolo. Essi entrarono tutti a far parte del sistema di approvigionamento della navigazione e armamento dell'Uccellino. Scursurolo era il vecchio naviglio con direzione Siviratico-Caprarie poi -deviato per Uccellino; nel '500 approvigionava il mulino. Riolo e Scorsuro erano allora stati messi in golena tra i dossi di Cominale e Poggio mentre altro canale a Est lambiva S. Maria. La sua posizione lo fa ritenere prosecuzione di Calcarata. Essa rimase svincolata dal sistema del naviglio. **Il porto di Caprarie** lo si è trovato citato per la prima volta **nell'851[6], quando il Vescovo rivendica diritti che i giudici imperiali gli ingiungono di restituire ad Arimanno, legittimo proprietario, gli stessi qui citati. Allora a monte scorreva il ramo di Po. La *tagliata* era proseguimento del naviglio di Bononia: bene ambito e perciò rivendicato da molti.**



Per concludere l'analisi dell'atto, S. Maria in Strada era allora potente, mentre **i Lusolini hanno *un tenimento* poco esteso e nessuna protezione comitatina.** Il lodo a favore del monastero emesso da Alberto Grassi era scontato, essendo tra i sostenitori del- **l'Episcopio**: lo stesso **che i beni ai monaci aveva concesso. Ma nel 1054 gli Este** (che li *tenevano* per la corte Ravennate) **li avevano riconosciuti a Carimanno** (IV, 4°)**, forse discendente di quell'Arimanno citato nell'851 che abitava e deteneva gli stessi poi dei Lusolino. Quanto sia durato il loro *tenimento*, e che estensione avesse, lo si può supporre dai documenti** che tracciano passaggi di proprietà e investiture feudali. **Certo è che la libera proprietà di quell'Arimanno fu presto insidiata da diritti nobiliari.**

Particolari della zona Molinazzo.
Nel 1824 vi era la chiesa di S. Maria.
S. Maria in valle era ruinata con le esondazioni del '700 e il mulino alimentato a vento quando la canalizzazione fu modificata (ASFe, Periti Agrimensori, b.315, n.1).
In precedenza lì sorgeva Ss. Gervasio e Protostasio, a volte confusa con Ss. Filippo e Giacomo di Caprarie.
(Particolare della mappa qui fronte titolo cap.IV).



[6] Cod. Diplom. Chiesa Bo, n.13.

Un Arimanno fedele a Luxeuil

E' l'anno 851 **quando il chierico Vilielmo -che fa le veci della Chiesa bolognese-, in virtù di una sentenza emessa dai giudici imperiali, è costretto a dismettere al conte Arimanno parte dei diritti del porto di Caprarie e terre nella giurisdizione spirituale della pieve di S. Martino di Fondo**[7]**. Si tratta della rivendicazione di un diritto. Arimanno è perciò proprietario antico di queste terre: un capo dell'esercito di Odoacre ricompensato con parte del bottino** (IV, 4°).

Quando (ante 902**) Rodolfo II di Borgogna rivendicò diritto vassallatico sulla corte romana Corneliano (Antoniano?** -IV, 1°-**) non tenne in considerazione le libere proprietà che lo costellavano: ad Arimanno convenne giurare lealtà al signore, perché per lui poco cambiava; e così fece anche quando gli Este dichiararono falsi i diritti del precedecessore.**

Per riassumere le vicende intermedie (quelle che portarono alla fine dell'Impero Romano e le conseguenti invasioni barbariche sino alla venuta dei Franchi in soccorso del Papa[8]), si può scrivere che ***parte di queste terre rientrarono in quelle pretese da Odoacre[9] e in seguito in una parte delle terre che Teodorico ridistribuì. Ne dà notizia Procopio che lungo la fascia meridionale del Po esistevano delle aziende agricole di Goti, che poterono continuare a tenerle anche dopo la presa di Ravenna dei Bizantini (539).*** *(Nei diplomi medioevali con villa Gotica* -zona abitata da Goti- si indica la SanMartina.*)* ***Si tratta evidentemente di aziende ricavate dall'appoderamento di quella parte di terre ricavata dalla terziarizzazione, se così possiamo chiamarla, delle grandi proprietà pubbliche e private esistenti lungo l'asta terminale del Po.***

Dopo la restaurazione giustinianea, i beni che erano appartenuti ai Goti tornarono certamente al fisco imperiale e a Giustiniano, che li cedette alla Chiesa di Ravenna, salvo quelle toccate ad Odoacre, scrisse Aniello. … Comunque, ogni zona, e così anche Bologna, deve aver avuto un governatore civile (iudex) e un dux con funzioni militari. Ciò mutò quando si formò il Regno d'Italia.

Bonifacio, sposando Guaralda, sorella di Rodolfo II, per donazione resse il *comitato* di Bologna dal 924 **al** 953**. Esso ricomprendeva il latifondo di Antoniano.** *… tota illa curte domenicata in loco et fundo Antoniano, que est infra comitatum Mutinensie ….* **Al centro sorgeva la pieve di Ss. Anastasio e Vincenzo,** già fiorente **nell'**898 quando **un suo notaio** redasse un atto regio. Egli **si firma con l'appellativo *dativus*, termine usato solo nei territori dell'esarcato. Essa era governata da capitolo autonomo, perciò di fondazione nobiliare slegata dall'Episcopio. A lei spettava il governo di un vasto territorio, compreso il porto di Siviratico.**

Quando entrò nei beni dell'Episcopio così fu descritta: *monasterium sancti Anastasii fundatum in fundum Petriculo com portu et tholoneo et ripaticum cum silvis… paludibus et piscationibus .. ad curtem Petriculo* (S. Pietro di Siviratico) ***et ad prefatum monasterium pertinere …* e messa assieme al*la privativa di tutti i dazi sulla navigazione bolognese, anche sui porti di Gal-***

I guerrieri a Lei rendono omaggio. Allora, nel ceto nobiliare uomo e donna avevano pari dignità, come mostra la spatizione ereditaria dei Luxolini

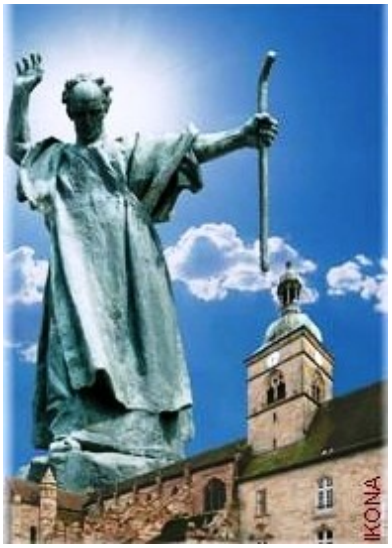
(Su questo tema: cfr. Rubbini 2006).

1220 ca. Particolare. Fregio. *Chiesa. Fiumalbo (Mo).*

[7] Cod. dipl. Chiesa Bo, n.13. Fu Casini (1980) a riconoscere la località citata in questo documento nella nostra. Il documento era gia stato citato da Savioli (II, p.439).

[8] Quadro storico, Benati 2003; e, Lazzari 1998.

[9] Fu nel 476, quando di qui passò diretto a Ravenna dove destituì l'ultimo imperatore.



liera e Cocenno, e a certe pertinenze sul Laino[c] (parte alta di Riolo. Non si esclude contrazione di Luselino.) ***e Po Gaibana*** **che la Chiesa di Bologna aveva visto riconosciutele poco prima dall'Imperatore presentando falsa documentazione**[11].

E' logico pensare, scrive Benati, quest'ultima clausola come ***il tentativo di togliere alla Chiesa il controllo sul Riolo da essa verosimilmente potenziato il secolo precedente. Che la corte Franca volesse escludere il nuovo potere dell'episcopio passando sotto la protezione del regno d'Italia nel momento in cui questo sta' morendo, è innegabile nell'investitura di Bonifacio a conte di Bologna e reggente del municipio di Modena, in accordo con l'episcopio ferrarese***, **tuttavia qui si avanza l'ipotesi che sia la Chiesa bolognese ad arrogarsi diritti altrui**.

E' in questo arco temporale che la toponomastica della zona in buona parte mutò. E tutto seppe della fervida religiosità della corte borgognona. Il toponimo Luxolino ne serba il ricordo e fa da spia. La prima volta che lo si trova citato è nel secolo in cui il latifondo venne amministrato da suoi sudditi: il 900. **Qui si avanza l'ipotesi sia storpiatura di Luxeuil, nome del paese che ospita il suo monastero più vitale. Esso era stato fondato da S. Colombano** dopo che alla corte si era fermato per un tempo abbastanza lungo da assorbirne la cultura, si è scritto[12] ma conviene aggiungere aggiunge: e **fu tra i saggi del Re.**

Dopo questa associazione difficile addurre al caso il nome della località che comprendeva Siviratico: Baulatico. Perché Bobuleno fu monaco di Luxeuil molto venerato. La sua desinenza è uguale a Dalmanzatico (S. Vincenzo nuovo), **Siviratico, ecc., ossia, sembra sia stata mutata nella parlata locale.**

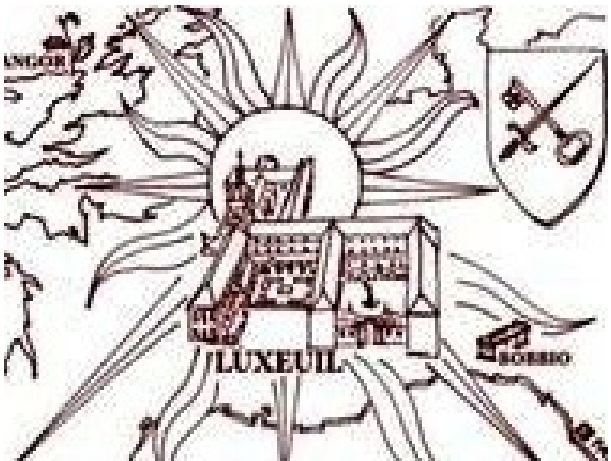
Per le molte storpiature riscontrate non si esclude sia stato trascritto Anastasio, santo a cui venne dedicata la pieve di S. Vincenzo, **al posto di Eustasio, per essere stato abate di Luxeuil dopo Colombano.** Mentre chi scrive esclude che Atallata derivi da Attala (abate e promulgatore dell'ordine come Colombano, Eustasio e Bauleno); non esclude però una doppia lettura. **Si avrebbe così il territorio diviso in località poste sotto la protezione dei santi abati più venerati a corte.**

Allora era consuetudine che una monarchia legasse il proprio prestigio alla fondazione di un monastero: il potere temporale era per diritto divino. Normale perciò che le terre a lui sottoposte venissero dette *di quello di Luxeuil,* soprannome dato poi al suo vassallo, che qui si ritiene discendente di Arimanno, detto Luxelino quando al nuovo Signore giurò.

Berengario II imperò per 9 **anni;** poi morì per tradimento. **E' allora che i suoi beni ripassarono a Rodolfo. Tausirana, figlio di Corrado, tenne l'intero patrimonio per pochi mesi, ma in parte già lo aveva occupato in precedenza.** A tale proposito, *massa Taurianı con paludibus rivulus, casalibus* era posta tra queste valli (nota 10).

Quando subentrarono il conte Ugo e sua moglie Matilde, i Luxolino chiesero venissero riconosciuti i loro possessi. Gli fu concesso, com'era consuetudine. Era l'anno 1054 (IV, 4°).

Statua di S. Colombano e il monastero di Luxeuil



[10] Così ricordata da Calindri nella seconda metà del '700. In Rubbini 2001 (pp. 32-7) si commentano e localizzano con maggior precisione i documenti e le zone della corte di Antoniano pubblicati da Benati (1991). Cfr. Cod. Diplom Chiesa Bo, n. 26 e rinnovi

[11] Cfr. Cod. Dipl. Ch. Bol. pp. 128, 176. Riolo è detto Laino in mappa di Dattili (1578) -Stanza Mappamondo, Vaticano-

[12] Ropa 1983; 1984. analizza il suo soggiorno sotto l'aspetto letterario, arrivando a ritiene che qui si sia formato al linguaggio classico che contraddistingue gli scritti successivi. *Tauriani,* vedilo Cod. Diplom Chiesa Bo, n.48

Oxellini o Oxelletti

Quanto fosse esteso e quali fossero i confini del tenimento della famiglia Loxelini è e sono forniti dalla concessione enfiteutica del 1054. **Si estendeva nelle pievi di S. Pietro (in Casale?), S. Martino in Fondo e Gaibana-, ossia, nella podesteria di Galliera e valli SanMartina e Marrara.** Dalla descrizione dei confini tracciati dagli assi fluviali che la percorrevano si può aggiungere che erano **lingue di terra ai lati delle *fosse nuova e vecchia* (Cuviolo e Padusa** -IV,1°-**) da Gaibana sino a Riolo: non per nulla aveva nome Tre Polesini.** Franceschini (1983) chiarisce che **gli appezzamenti erano divisi fra i diversi proprietari con andamento in diagonale per seguire la corrente dei fiumi, così da permettere alle acque di piena di raggiungere anche i terreni più lontani, perché fossero beneficiati dai fertili limi che lì si sarebbero depositati.** Egli specifica che **vi erano anche terre arate, vigne, pascoli -con salici e alberi da frutto-, evidentemente terreni di bonifica.**

Così è stato il volto del Cominale per ben Mille anni; cui vanno aggiunti i porti con relativi navigli: gli unici che cambiarono, ma solo traiettoria e località d'insediamento. Si è così sfatato il luogo comune che vuole queste terre inospitali, dove solo la devastazione regnava. Il quadro ricostruito è uguale a quello fornito dalle perizie del '700, **quando erano proprietà dei marchesi Bevilacqua: terre talmente produttive da decretarne la fortuna per secoli.**

Diverso, l'aspetto che se ne ricava dall'atto del 1249 (paragr.1°), **quando sembrano esservi solo *pescagioni*. Ciò fa pensare che la guerriglia messa in atto dagli Este per contrastare la costruzione del forte avesse devastato l'agricoltura e, forse, già si stesse armando la valle.**

Tra i pochi **atti rintracciati dei tempi antichi se ne ricorda uno** stipulato nel borgo di Galliera **con cui certa Loxolina** -vedova di Urso de Joannis Cauco (**per chi scrive apostrofata con soprannome per riconoscerla come *della famiglia dei Loxelini)***, insieme ai figli Jhoannes e Cristina, **il** 19 **giugno** 1084, **dona terre nelle pievi di S.Vincenzo e S. Martino *in fundis, locis* Baulatico, Felegario, Siviratico e Gorgogliatico (Rognatico?), ad Ambrosius *monacus, ad iura de ecclesia* S. Romani** -Fe-, **che le riceve anche a nome di Alberto, monaco e abate del monastero di S.Benigno in Fructeria (eredi di parte della corte di Antoniano di Berengario). Altra terra a Felegario, Loxolina pare donare l'anno seguente agli stessi. Ossia, li dà a chi ne rivendicava il diritto comitatino. Sembra perciò una delle tante donazioni all'ente che si pensava potesse tutelarne i diritti contro nuovi pretendenti, che poi, per consuetudine, ne delegava la conduzione agli stessi**[13].

Nel 1156 **certo Ausilito è console del Comune di Bologna**. Qui si riporta la notizia perché pare interessante metterla in relazione con Manfredo **Axulini cui apparteneva Caprarie nel** 1128, in quanto **Ausilito è forma dialettale di Uccelletto, così come Axulini di Uccellini.** Ancora si ricorda **nel** 1176 **certo Ocelletti Auteramno** (per chi scrive: Arimanno) **figlio di Ugo di Arduino** (nome encomiastico della corte Franca) **che, insieme ad altri nobili del contado, cede diritti su terre in *Lama dei Conti***[14]. **Nello stesso anno si redigono altri atti simili. Pietro di Manfredo, ad esempio, dimette al Comune -di cui fa le veci Oxeletto- il Bosco di Altedo. *Domino* Oxelletto compare, poi, tra i beneficiari dei diritti molitori rilasciati dal Comune sul nuovo tratto del naviglio di Bologna a risarcimento di vendite o servizi prestati. E' questo il momento in cui molti proprietari di terreni limitrofi alla via navigabile antica li vendettero al Comune che dà loro in cambio privative su nuovi mulini.**

---

[13] Lazzari 1998, p.227. ASBo, Demaniale 88bis, n.1. Per difficoltà di lettura, non si ha la certezza. Cfr. cap. IV, 4°.

[14] ASBo, Comune, Reg. Grosso, ora p.58 indice (Trombetti Budriesi); e, Savioli, vol. II, p. 56 e segg.

Se le interpretazioni dei nomi e le ipotesi qui avanzate fossero giuste, la famiglia dei Lusolini si sarebbe divisa in due fazioni: l'una, quella di Loxolina, appoggiò il potere degli Este sul ferrarese e Axulini preferì Bologna. Comunque, **Oxeletto, agendo quale fiduciario del Comune, deve già abitare in città: così era prassi per coloro che al nuovo potere avevano deciso di partecipare. Per questo si ritiene sia quell'Oxelitto[15] che ha gruppo di case con torre consortile e oratorio accanto al primitivo consiglio cittadino: l'arcivescovado** (v. Altabella)[16]. **Oxelitto ne fu Console per vari mandati; fu anche massaro di Galliera, podesteria che ricomprendeva** (per chi scrive) **l'avita proprietà. Fu poi Uguccio di Galeotto degli Oxeletti ad essere eletto nel 1191[17].** Erano in otto a reggere il governo della città assieme al Vescovo che era anche Podestà (garante del potere religioso e civile di un governo a metà tra collegiale e feudatario).

Così facendo, Bologna pensò di avere acquistato un espansione territoriale stabile, al di là delle inevitabili scaramucce, **ma le diatribe tra Impero e Papato investirono anche queste contese. La lotta si infiammò quando costoro si sentirono defraudati dei loro antichi privilegi.** Nella seconda metà del 1100, più di una volta si assistette in città all'elezione contemporanea di due vescovi, sintomo della scissione del ceto dominante. L'aristocrazia rurale voleva riportare Bologna sotto la protezione dell'Imperatore mentre contraria era quella cittadina legata alla Canonica della Cattedrale che elesse vescovo Gherardo Grassi. **Nel 1193 Uguccio degli Ocelletti si oppone alla *Cattedrale*.**

Il precario equilibrio della nostra zona era saltato quando gli Este avevano rivendicato le terre che fecero parte dei Tre Polesini, non solo a livello enfiteutico ma anche nella nuda proprietà, per sottrarre a Bologna le stesse vendute dai nobili. Non pare casuale perciò che il Duca decida di riconoscere parte delle terre della *curia* de' Luxolino (compreso Siviratico) all'abbazia di Pomposa (IV, 4°)**.**

Sintomo di uno scontro in atto è -nel 1197- la remissione degli stessi -San Pietro (Siviratico)- -con tutto ciò che possiede: terre, vigne, decime, ecc.- **al monastero di S.Procolo** (Bo) **da parte del Vescovo. L'intento è palese: delegare a fiduciari la cura di beni su cui si erano sommate le pretensioni di troppi** Cod. diplom. N.205. Savioli, p.297, vol.I.

La campagna era a ferro e fuoco. Nel 1194 Surisano, antico porto sul naviglio diretto a Caprarie, che era stato possesso matildico amministrato da conte di Bologna, fu razziato per mano dell'esercito dei Malvolta; il duca Cavalli -tenutario per il Comune dell'antica contea con passo su naviglio antico con foce in Po- ucciso.

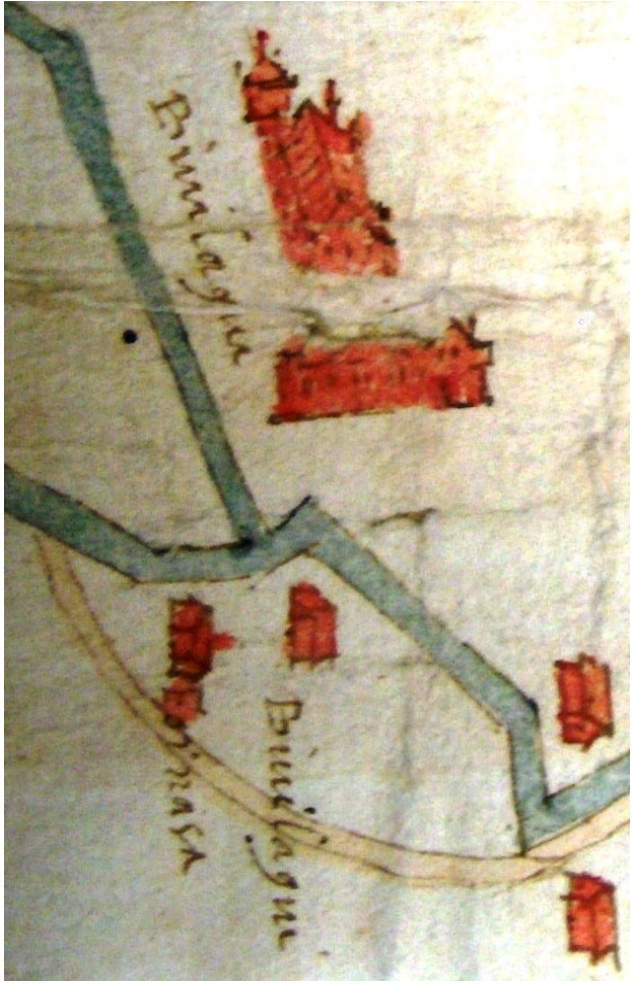
Nell'anno 1199, il Podestà e Vescovo di Bologna acquista lingue di terra affacciate sulla *fossa* che attraversava Rognatico (il canale navigabile diretto a Caprarie): acquisti stravaganti se non si

A fianco titolo. *Dall'Atlante della flora e fauna delle zone palustri* compilato da Luigi Ferdinando Marsili -1710ca.- BUBo, ms.139, vol.1, c.sn.

[15] Nel mappario degli stemmi delle famiglie bolognesi (ms.Canetoli, BCABo) vi è sia la famiglia degli Occelletti sia degli Uccellini, tuttavia, Antonelli-Fortunati (2005) ritennero che le memorie contenute ad esempio nella cronaca Tuata si riferissero ad un'unica famiglia; tesi qui sposata.

[16] Ma ben presto, forse, membri di altri rami della famiglia lo seguirono, perché altra torre degli Uccellini è in Strada Maggiore 34. Gozzadini 1875, *ad vocem*.

[17] Tuatua, vol.I, ad vocem.



fosse scoperto che su di esse vi erano le restare, infrastrutture fondamentali, per il funzionamento del naviglio (II, 3°). **Tra i confinanti vengono citati *gli eredi dei disertori*[18], che qui si ritiene siano i Luselini che ai ferraresi avevano dato i beni aviti.** Questi documenti, furono ricopiati in bella grafia e conservati tra le carte del Registro Grosso del Comune. **La località Oxeleto -così veniva nominata ancora nel** '500 **una parte di Caprarie**[19]- viene in alcune di esse -ma non in altre- trascritta Meleto. Questo il motivo per cui Savioli, Breventani e Benati non individuarono la località. In una, si legge ***Oxidellum di Poggio con restare della fossa***.

Nel frattempo, **gli Uccelletti divennero cavalieri del Comune** nelle guerre a sostegno dei Fiorentini e dei Padovani; ressero la podesteria della Montagna, sottomettendo Sambuca (1212); e Petriolo (Pietro) Oxeletto rappresenta il Comune al parlamento di Brescia (1246 e '52) riunitosi per deliberare contro Corrado, figlio di Federico.

Dal 1248 **la famiglia venne più volte in conflitto** coi Baciacomare e Asinelli, anch'essi parte della milizia comunale. **Quando uno degli *Occelletti* morì in una rissa** dentro il Palazzo Pubblico, **seguì una faida. L'idillio con la città era finito. Le loro case furono *guastate* dal Comune** scrivono le cronache**. Il fatto sottintende l'essere banditi e la confisca dei beni.**

Sono gli anni in cui i nobili del contado, che accampano privilegi all'interno della gerarchia comunale, vengo detti Lupi Rapaci e trattati come briganti. Tra loro vi è anche il nobile (*viri domine)* **Lanfranchini Maluxelli** (modo per indicare sorti avverse)[20], che assieme ai Caccianemici e Piatesi (discendenti della famiglia comitatina di Galliera: per molti) si allearono coi Panico: gli eredi dei conti di Bologna (1274).

L'editto di espulsione perpetuo è del 1289**. Da quel momento, nulla più si sa di loro dalle cronache cittadine.**

Sul loro stemma capeggiavano tre uccellini. Per la sequenza cronologia dei fatti qui ricostruiti, mai tale scudo può aver capeggiato sulla torre del castello che da loro prese nome.

Nel 1271**, buona parte delle terre in località Raveda sono di certo Arimanno** (III, 3°)**. La memoria del Comune non svela il cognome; pare trattarsi di una dimenticanza, perché a queste date le famiglie che hanno vaste proprietà, già lo posseggono. La mente corre a quel primo Arimanno della famiglia Luselini che si vide riconosciuto diritti sul porto di Caprarie, perché era consuetudine tramandare il nome del capostipide.**

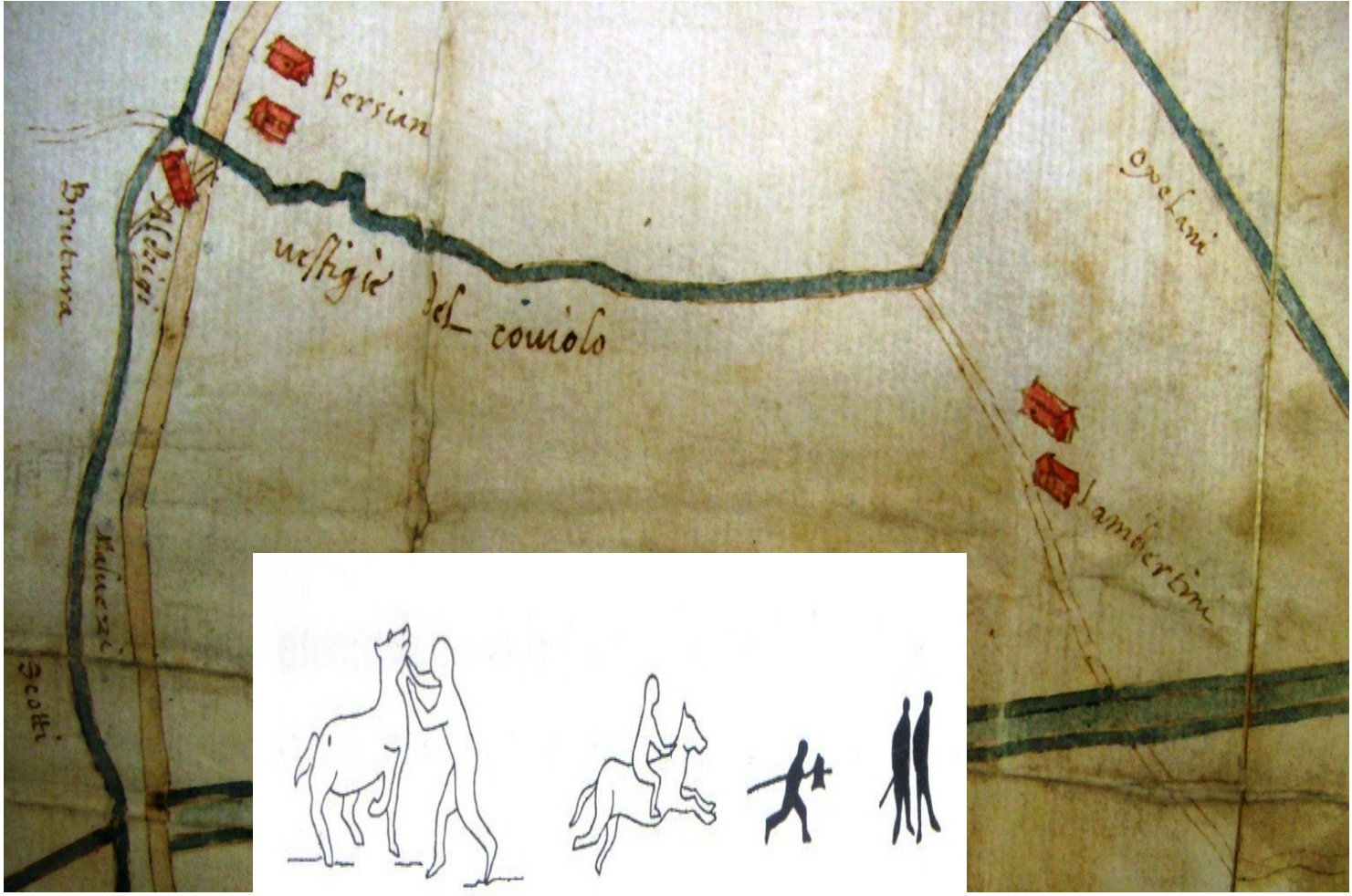
Nel 1448 **i *Mal'uccelli* di Poggio Renatico difesero quel castello preso dai Visconti, contro Bologna** (VII, 2°)**. Ancora nel** '500 **qui vivevano. Avevano cappella e chiericato dedicato a S. Bernardino nella pieve di S. Michele, alla cui curia era stata unita la chiesa dei Ss. Filippo e Giacomo di Capraria. Per un periodo le funzioni si svolsero in S. Vincenzo[21]. E proprio nei pressi e dipendente da questa pieve vi era il podere Occello affiancato da altro detto *la Chiesola*, di pro-**

[18] ASBo, Registro Nuovo, f.85. Cfr. anche f.77-84.

[19] Vedila nel particolare della mappa qui a lato.

[20] Savioli, p.433. Da non confondere col podestà genovese. Lo stesso si verificò con Buonalbergo, ora, Malalbergo.

[21] AABo, Visite pastorali, a.1567, *ad vocem*.



-prietà dei *Mal'occelli:* sta scritto. L'oratorio che diede nome al fondo è visibile in alcune mappe più tarde. **La presenza del luogo di culto è spia di antica *corte* signorile di vasta tenuta: *Luxurolo* nel 1212 era nominata.** Impossibile non pensare che l'Usiolino si sia trasferito qui quando il borgo avito fu sommerso dalle acque della valle impiantata dal Comune a difesa del *castro*[22].

Nelle mappe dell'età Moderna, dal fossato del borgo di Capraria si stacca un canale che attraversa il Cominale per congiungersi a Riolo dopo aver incrociato l'antico ramo di Po navigabile detto Cuviolo: è nominato Oxelini, letteralmente Uccellini, ad indicarne la proprietà antica da cui aveva preso nome.

Come non pensare che sia lacerto della canalizzione che la famiglia possedeva?

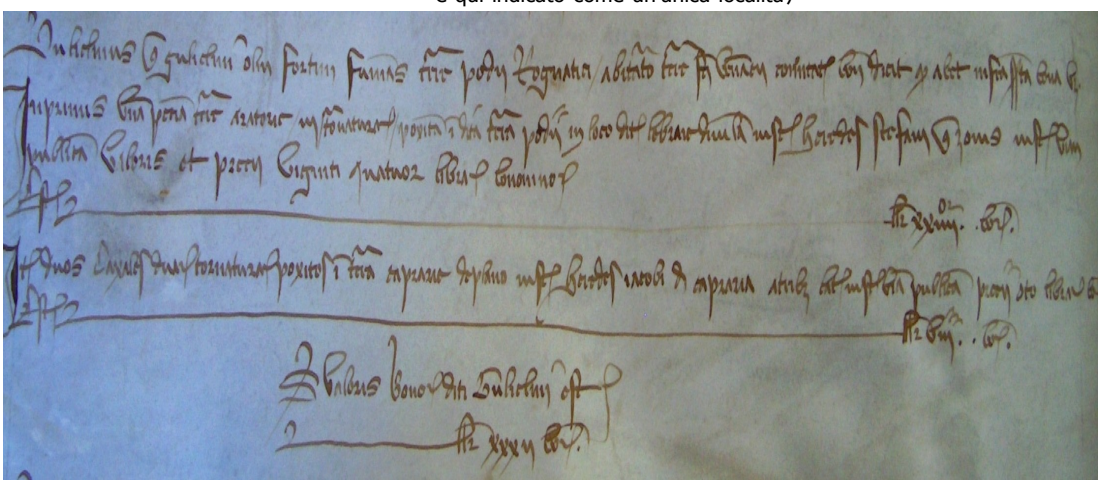
I documenti rintracciati fanno supporre che la valle su cui si insediò la fortezza della Torre dell'Uccellino fosse stata loro legittima proprietà.

Sopra. *Canale oxelini.*
Particolare mappa n.88, ASMo, Mappario Estense, Territori-.

Pag. a lato. *Motta di Capraria. Particolare con corte nobiliare, antica residenza dei Luxiolini dove si redasse l'atto del 1128 (poi dei Bevilacqua).*
Dalla stessa,

Pag. precedente: *Stemma della famiglia bolognese degli Uccelletti* -BCABo, ms.B.114, c.131v-.

Sotto. a.*1382. Stralcio di estimo di Guglielmo abitante a Poggio Renatico con terre a Caprara di Piano* -ASBo, Estimi del Contado, s.III- (Poggio Renatico è qui indicato come un'unica località)



[22] BCBO, Ms. B. 33, p. 56; e, ASBo, Demaniale 2535/88 bis, n.9.